



IL SETTIMO
SENSO

FOTOGRAFIE CHE SI BACIANO IN UNA SCATOLA

di CHIARA
ZOCCHI

Quest'anno sia io che il Centre Georges Pompidou di Parigi compiamo trent'anni.

Eppure, quando lo guardo, quando ci entro, quando salgo i suoi piani, non mi sembra proprio che siamo coetanei. Partendo dalle dimensioni: i suoi 42 metri di altezza contro i miei 164 centimetri. I miei incontri nell'ordine di qualche centinaia in tutto, fino ad oggi, contro i suoi 150 milioni di visitatori. Il mio rivestimento in pelle coprente, contro la sua struttura trasparente. I miei genitori farmacisti, contro i suoi genitori architetti (Renzo Piano e Richard Rogers). Il mio cervello

volgarmente attorcigliato, contro il suo caffè Georges, posto sulla cima-testa, finemente disegnato. I miei 9 mesi nel ventre materno contro i suoi 5 anni di fabbricazione. Va comunque detto che il Centre è più vecchio di due mesi circa, rispetto a me, essendo nato il 31 gennaio del '77 contro il mio 25 marzo. Lui dell'acquario, io dell'ariete. Stando alle indicazioni astrologiche, avrebbe anche un carattere migliore del mio. Mi piace sapere la data di nascita degli edifici, specie di quelli pubblici... e prima di andare a vedere una mostra, di solito leggo l'oroscopo del posto in cui si tiene per essere sicura di trovarlo in un buon momento, pronto ad accogliermi. E per

chiudere con questo accostamento competitivo, aggiungerei l'aneddoto che io e mia madre abbiamo «celebrato» la mia nascita rimanendo bloccate nell'ascensore, mentre l'inaugurazione del Pompidou avveniva con una retrospettiva dedicata a Duchamp, che aveva come protagonista una sua opera – del 1919 – intitolata *Air de Paris*, ovvero «aria di Parigi». Io vengo al mondo claustrofobicamente dunque, mentre Lui viene al mondo con un'ampolla ripiena d'aria. Ma per dimostrare che tutta questa Sua superiorità non suscita affatto la mia invidia (negativa), ma il mio stupore (positivo), mi sono recata alla Sua festa di compleanno, ovvero

all'inaugurazione della mostra *Airs de Paris*, che per ricordare la sua nascita «ariosa» rievoca il titolo dell'opera di Duchamp, aggiungendo una S, e facendola rivivere nello sguardo di artisti e creatori contemporanei (paesaggisti, designers e architetti). Sguardi sulle mutazioni tecnologiche, economiche e sociali della città (Parigi), sulle nuove comunità e culture urbane, sulle nuove percezioni dello spazio e del tempo, sull'ecologia urbana, sul ruolo dell'individuo oggi e sulla sua ridefinizione nello spazio urbano. «Perché il mondo?» è un disegno fatto su un foglio abbastanza grande, quasi sferico, quasi perfetto, in cui una «mano invisibile» ogni tanto cancella

delle cosine e ne disegna delle altre. Così l'uomo, che invece continua ad essere lo stesso disegnatore di sempre, con gli stessi sentire e pensare, deve adeguarsi al disegno che cambia. Tra gli artisti «festeggianti» alcuni storici, come Marcel Duchamp, Gordon Matta-Clark, Chris Marker, Gérard Gasiorowski o Raymond Hains. E altri, «nuovi», come Tatiana Trouvé, Carsten Höller, Stéphane Calais, Jean-Luc Moulène, Daniel Buren, Saâdane Afif, Dominique Gonzalez-Foerster o Nan Goldin. La festa-mostra consiste in un percorso per occhi, in cui tra un'opera e l'altra ci si sente rapiti dalla trasparenza, al di là della quale c'è Parigi, soggetto e musa, che con la sua presenza crea una

sorta di *mise en abyme*, ovvero di inscatolamento progressivo di uno stesso contenuto, rielaborato. Così Parigi circonda, sbucando dalla trasparenza del mio coetaneo Pompidou, opere d'arte che si ispirano a Parigi stessa. Per questo qualche «invitato» dedica molti minuti anche al guardare fuori dall'edificio-finestra. Ma, se si vuole uscire un attimo da questa *mise en abyme* continua, c'è poi una cabina nera, chiusa, opera di Maya Bajevic, all'interno della quale si trova un piccolo mondo fotografico («Haiku»), fatto di rumori quotidiani e di fotografie giustapposte, in un continuo comparire a due a due, come a darsi un bacio. Sì, delle fotografie che si baciano in una scatola nera.